

canisme de la procédure exécutoire, telle qu'elle a été établie par la loi fédérale, prouve qu'une fois le délai d'opposition expiré, ou l'opposition écartée par un arrêt judiciaire, la poursuite suit son cours, à moins que les conditions des articles 77 ou 85 ne soient remplies. Aussi l'établissement de l'état des charges n'est-il qu'une mesure préparatoire en vue de la réalisation de l'immeuble saisi ou engagé. Si l'article 140 porte que cet état doit être communiqué au débiteur, c'est parce que le débiteur, non moins que le créancier auteur de la poursuite, peut avoir un intérêt à ce que le produit de la vente ne serve pas à couvrir des prétentions mal fondées contre lesquelles il n'a pas encore eu l'occasion de former opposition. (Voir d'ailleurs, pour ce qui concerne le but de l'état des charges, *Rec. off.* Edition spéc. des arrêts concernant la loi fédérale sur la poursuite pour dettes et la faillite, I^{er} volume p. 62. *) Le renvoi aux articles 106 et 107 prouve qu'en admettant une opposition à l'état des charges (art. 140), le législateur n'a eu sous les yeux que le cas où un *tiers* revendique un droit de propriété ou de gage. En effet, les articles 106 et 107 ne traitent que des droits revendiqués par un *tiers* ou attribués à un *tiers*; c'est le *tiers* qui en cas d'opposition doit ouvrir action, et c'est le *tiers* qui à défaut d'action est réputé renoncer à sa prétention.

Il est vrai que bien que le législateur ne paraisse avoir visé que le cas du *tiers* revendiquant un droit de propriété ou de gage, une procédure analogue doit avoir lieu dans le cas où c'est le *créancier auteur de la poursuite* qui, à l'occasion de l'établissement de l'état des charges, fait valoir une nouvelle prétention. Mais tel n'est pas le cas dans l'espèce. Au contraire, l'acte d'opposition des débiteurs ne mentionne que des sommes qui auraient été perçues ou retenues par le créancier et que celui-ci aurait eu l'obligation, à l'avis des opposants, de déduire de la créance objet de la poursuite ou d'employer dans l'intérêt des débiteurs. C'est donc bien une *diminution de la créance objet de la poursuite* que les débiteurs cherchent à obtenir par le moyen de l'opposition à

* *Rec. off.* XXIV, 1, p. 330.

l'état des charges, ce qui est inadmissible, ainsi qu'il a été démontré plus haut.

L'opposition formulée par les débiteurs, le 17 février 1902, n'étant ainsi pas une opposition dans le sens de l'article 140 LP, la mesure par laquelle elle fut traitée comme telle, doit être annulée.

Par ces motifs,

La Chambre des Poursuites et des Faillites

prononce :

Le recours est déclaré fondé et la décision de l'Office des poursuites d'Yverdon, du 24 février 1902, annulée.

52. *Sentenza del 10 giugno 1902 nella causa Della-Santa.*

Precetto esecutivo annullato e sostituito da un altro precetto senza nuova domanda di esecuzione. Regolarità di questo procedere. — **Realizzazione del pegno: tenore del precetto esecutivo.** Art. 69, 151, 152 L. E. F.

I. A domanda degli Eredi Ronchetti, l'Ufficio di Lugano notificava il 17/18 maggio 1901 un precetto esecutivo a Della Santa Carlo ed a Della Santa Catterina, vedova Gilar-doni, per la somma di fr. 1829, nella forma di realizzazione di pegno. Carlo Della Santa fece opposizione e, nello stesso tempo, ricorse all'Autorità di sorveglianza domandando l'annullazione del precetto perchè, in urto coi disposti degli art. 69 e 151 della Legge fed., non conteneva l'indicazione dell'ipoteca. Avendo l'Ufficio di Lugano riconosciuto l'errore commesso, ed essendosi dichiarato disposto ad intimare nuove copie del precetto N° 11,892/11,893, ritenendo come nulle quelle in data del 17 maggio, il presidente del tribunale di Lugano dichiarò doversi il ricorso Della Santa ritenere come evaso. Il 10 giugno l'Ufficio di Lugano staccava le nuove copie del precetto. In esse era detto che il precetto sostituiva quello intimato il 18 maggio, e, come oggetto dell'ipoteca, veniva indicata « l'iscrizione ipotecaria del 21

maggio 1900, N° 203, del volume XVI. » Il 16 giugno succ. il Della Santa ricorreva di nuovo all'Autorità di vigilanza domandando l'annullazione del nuovo precetto per due motivi: 1° perchè un atto annullato non poteva essere sostituito; 2° perchè il nuovo precetto violava di nuovo l'art. 151 della Legge fed. non indicando quale fosse l'oggetto dell'ipoteca. Ambedue le istanze cantonali respinsero il ricorso, l'Autorità superiore pei motivi seguenti: L'irregolarità di un precetto risultante da irregolarità nelle indicazioni richieste dalla legge non può essere diversamente sanata che colla intimazione di altre copie contenenti le indicazioni volute. Ora il nuovo precetto è regolare, dal momento che contiene l'indicazione dell'ipoteca. Non è difatti necessario che l'oggetto del pegno vi sia indicato nominatamente; basta che l'indicazione sia tale che il debitore, o chi per esso, possa desumere con esattezza quali siano gli oggetti affetti dal pegno. In concreto ciò era perfettamente possibile.

II. È contro questa decisione che il Della Santa ricorre attualmente al Tribunale federale.

In diritto:

1. Il primo dei titoli invocati dal Della Santa, in appoggio al ricorso, che in seguito al distacco irregolare del precetto 17 maggio 1902, la domanda di esecuzione allora inoltrata si dovesse ritenere annullata e che l'Ufficio non poteva notificare un nuovo precetto senza una nuova domanda di esecuzione, non è giustificato. L'errore avvenuto nel distacco del primo precetto concerne esclusivamente l'operato dell'Ufficio; la domanda di esecuzione sembra invece essere stata perfettamente regolare. La decisione 8 giugno 1901 del presidente del tribunale di Lugano, passata in cosa giudicata, lo constata espressamente. Ciò essendo, l'Ufficio ha agito in modo corretto sostituendo altri precetti ai primi staccati, senza aspettare una nuova domanda di esecuzione da parte del debitore.

2. Il ricorso è invece fondato per ciò che riguarda il secondo punto.

Secondo i combinati disposti degli art. 69, 151 e 152, il

precetto esecutivo con cui si inizia l'esecuzione per la realizzazione del pegno, deve contenere l'indicazione del suo oggetto. Questa disposizione ha un duplice scopo. In primo luogo di far conoscere al debitore quali sono i beni sui quali il creditore procedente pretende di avere un diritto di pegno onde permettergli al caso di contestarne l'esistenza mediante opposizione. In secondo luogo di permettere all'Ufficio di sapere quali sono i beni da vendersi nel caso che l'esecuzione debba essere continuata.

Nel fattispecie, — la menzione: *Iscrizione ipotecaria del 21 maggio 1900, N° 203, del vol. XVI* — non soddisfa all'esigenze di legge, poichè essa non indica l'oggetto, ma soltanto la natura speciale ossia la forma giuridica del pegno. È bensì vero che sì l'Ufficio che il debitore possono conoscere l'oggetto consultando i registri ipotecari per rilevare quali sono i beni compresi nell'iscrizione, ma lo scopo della legge non è raggiunto, perchè essa ha voluto che essi potessero conoscerli col semplice esame del precetto, senza dover ricorrere ad altre indagini, il che non può avvenire se non mediante l'indicazione dei beni ipotecati da farsi nel precetto.

Può avvenire che in certi casi speciali, quando trattasi di ipoteche convenzionali concesse dal debitore, e quando il titolo costitutivo dell'ipoteca, o della relativa iscrizione, è deposto a corredo della domanda di esecuzione, si possa ritenere sufficiente la menzione del titolo costitutivo dell'ipoteca e dell'iscrizione, quando le circostanze di fatto siano tali che si possa con sicurezza ammettere che non vi può essere dubbio, nè da parte dell'Ufficio, nè da parte del debitore, sui beni che formano oggetto del pegno. Ma nel fattispecie è da avvertire che si tratta di ipoteca giudiziale, la quale a norma dell'art. 22 della legge ipotecaria ticinese può essere iscritta a scelta del creditore su tutti i beni del debitore, o sopra alcuni di essi. La semplice menzione dell'iscrizione è in questo caso assolutamente insufficiente per far conoscere sia all'Ufficio, che al debitore, su quali beni l'iscrizione è stata effettivamente presa e quindi quali sono i beni di cui si chiede la realizzazione.

Per questi motivi,

la Camera Esecuzioni e Fallimenti

pronuncia :

Il ricorso Della Santa è ammesso e quindi annullata la decisione 29 aprile 1902 dell' Autorità cantonale superiore di vigilanza.

53. Arrêt du 24 juin 1902, dans la cause La Fontaine.

Art. 46 LPF. Définition du domicile. Art. 3, loi concernant les rapp. civ. des citoyens établis ou en séjour.

I. L'opposant au recours a fait notifier au recourant, par l'Office des poursuites du X^e arrondissement (Lausanne), en date du 5 février 1902, un commandement de payer pour parvenir au paiement, avec accessoires, d'un capital de 5520 fr., montant de trois effets dont il est cessionnaire.

Le débiteur a formé opposition et porté plainte aux autorités inférieure et supérieure de surveillance à l'effet d'obtenir l'annulation du commandement, par le motif qu'il ne serait à Lausanne qu'en séjour et n'y aurait pas de domicile fixe.

II. Il est constant que le recourant a habité Constantinople jusqu'à la fin de 1899. Depuis le mois de janvier 1900, il est à Lausanne, avec sa femme et ses trois enfants mineurs. Trois autres enfants, dont deux majeurs, sont restés à Constantinople.

Le 12 janvier 1900, il a loué à Villa Mérymont, route d'Ouchy, un appartement de cinq chambres, pour une durée de deux ans, soit jusqu'au 24 mars 1902, avec clause de tacite reconduction.

Pour aménager cet appartement, il a passé avec la maison Pochon frères, à Lausanne, un acte de location portant sur un mobilier évalué à 2613 fr. Cette location a été convenue pour le terme de deux ans.

Le 19 janvier 1900, il lui a été délivré un permis de do-

micile. Dès lors La Fontaine a constamment vécu à Lausanne. Il déclare toutefois n'y résider que pour l'éducation de ses enfants et avoir l'intention de retourner en Turquie à l'expiration de l'année scolaire. Il n'exerce à Lausanne aucune profession et reconnaît n'avoir gardé à Constantinople aucune installation personnelle, mais il affirme y avoir encore des affaires dont la liquidation serait confiée à son fils. Il a donné à celui-ci une procuration générale pour gérer ses intérêts à Constantinople.

Par déclaration du 13 mars 1902, le Consulat britannique à Constantinople certifie « que le sieur Charles-Henry La Fontaine, sujet britannique, a été enregistré dans ce Consulat depuis l'année 1869 jusqu'en 1899 et que ce Consulat lui a visé son passeport pour l'Étranger en novembre 1899. »

Une seconde déclaration du même Consulat, en date du 29 mars 1902, porte que La Fontaine « n'est plus domicilié à Constantinople et n'y occupe aucun poste ni emploi et que, à la connaissance du Consul, il n'est en rapport avec aucune entreprise de cette ville. »

Enfin dans une troisième déclaration, en date du 12 mai 1902, le Consul certifie « que Charles-Henry La Fontaine » a toujours résidé à Constantinople et a été engagé dans » des affaires dans cette ville. » Il certifie « également » que » si le dit Charles-Henry La Fontaine devait revenir à Constantinople et être trouvé sur le territoire soumis à la juridiction de la Cour supérieure consulaire, une action pourrait être à bon droit intentée contre lui devant la dite » Cour à l'instance d'un ressortissant d'un Etat quelconque » autre que l'Empire Ottoman ou devant les Tribunaux ottomans à l'instance d'un sujet ottoman ».

III. Les deux instances cantonales, considérant que La Fontaine est domicilié à Lausanne, ont écarté le recours. L'arrêt de l'instance cantonale supérieure a été rendu le 27 mai 1902.

IV. Par mémoire du 6 juin 1902, déposé au Greffe du Tribunal cantonal et transmis d'office au Tribunal fédéral, le Conseil de La Fontaine déclare recourir au Tribunal fédéral,